

I problemi della teoria di fronte alla crisi

La previsione economica

Si diffonde la consapevolezza dei ritardi della cultura specialistica nell'analisi di una realtà contraddittoria e in rapida trasformazione

Molto di ciò che è avvenuto in questi ultimi anni avrebbe dovuto essere «impossibile» dal punto di vista delle teorie economiche sviluppatesi nel primo e nel secondo dopoguerra.

to ancora: l'incongruenza tra i livelli e gli apparati di astrazione e teorizzazione e quelli di applicazione delle idee economiche, tra cultura economica, cioè, e pratica politica.

termini classici — della forza lavoro? E che quindi tale prezzo è determinato da una molteplicità di fattori storici e sociali, e quindi anche da tutto l'altro che in questa società contribuisce alla vita e alla formazione dell'individuo «lavoratore dipendente».

Qualcuno, a dire il vero, si ostina a ritenere che i mutamenti concorrenti delle contraddizioni alle più sofisticate tecniche econometriche acquisite in questi decenni, curva di Phillips compresa.

Più impietosi ancora sono Joan Robinson che parla del «fallimento» evidente della teoria economica che per la seconda volta (la prima volta era stata durante la crisi degli anni '30) non ha nulla da dire sulle questioni che appaiono a tutti, tranne che agli economisti, più bisognosi di una risposta.

Se si scarta l'obiezione — che magari allievisce il «disagio», ma ci lascerebbe in un vicolo cieco — secondo cui tutte queste cose con l'economia non c'entrano e si tratta di questi diversi da quelli cui deve rispondere la «consulenza tecnica» degli economisti, resta il fatto che le risposte — sul tema specifico del salario, come su tutte le altre contraddizioni della realtà economica con cui la teoria deve fare i conti — non sono affatto semplici.

Siegmund Ginzberg

Di questo disagio degli anni '70 sono state di recente pubblicate anche in Italia le testimonianze più rilevanti: gli scritti di Heilbroner, Leibenstein, Morgenstern, Myrdal, Joan Robinson, Solow, Worswick raccolti con intelligenza da Riccardo Fiorito nel volume *Il disagio degli economisti*, edito da La Nuova Italia, i contributi riportati nei numeri 11, 22 e 23 della rivista *Problemi del socialismo*; su di esso in particolare continua ad insistere la pubblicistica anglosassone.

Prendiamo ad esempio un solo tema: quello dei salari. Alcuni economisti discutono per mezza termini, che il fatto che i salari italiani abbiano raggiunto alla fine degli anni '60 livelli europei e li abbiano poi mantenuti è ulteriormente migliorati è all'origine di tutti i mali della nostra economia; c'è chi è capitato di sentirlo ribadire nel corso di una recente tavola rotonda, da Libero Lenzi, cui va dato atto della coerenza con la quale ripete le stesse cose almeno da vent'anni a questa parte, anche oggi quando i salari erano in verità piuttosto bassi.

Altri ricercano, a lume di naso o con l'aiuto di tutti i più sottili strumenti economici e i più raffinati modelli, il grado di compatibilità degli aumenti salariali con le altre variabili del sistema economico, al fine di «scoprire» quale sia il «saggio ottimale» secondo cui le retribuzioni debbono aumentare. Altri ancora sostengono che il aumento dei salari è il perno attorno cui ruota tutta la lotta tra capitale e lavoro e che se ne derivassero con sicurezza negative allora vorrebbe dire che bisogna limitarsi ad incidere altrove; eliminare i parassiti, ridurre il lavoro improduttivo, cercare il progresso tecnologico per aumentare più velocemente la produttività del lavoro, ecc.

A Pieve di Cadore

Una mostra dedicata a Tiziano

PIEVE DI CADORE (Belluno), 18 luglio. Alla presenza delle autorità regionali e dei rappresentanti di tutti i comuni bellunesi, è stata inaugurata oggi a Pieve di Cadore, nel palazzo delle esposizioni, la mostra delle gigantografie delle opere di Tiziano Vecellio, indetta per le celebrazioni del quattrocentesimo anno della morte del grande artista cadornese.

Secondo l'assunto generale uno spettro di posizioni a naloga ampiezza si viene a creare quando si affrontano temi più particolari quali quello della scala mobile, dei contratti, e così via.

Le interpretazioni «viscontiane» di Rina Morelli, che occupano nella loro fase più intensa l'arco di tre buoni lustri, dal 1945 al 1960, da *Parti terribili* di Cocca ai *Arialda* di Testori, costituiscono un'importante capitolo della storia del teatro italiano. Guidata dall'amico e maestro Luchino, la coppia Morelli-Stoppa contribuisce alla decisa sprovincializzazione della cultura teatrale italiana, che si effettua in quegli anni anche per merito di altri registi (Ettore Gianini, Giorgio Strehler, il giovane Squarzina, ecc.) e che si svolge in due

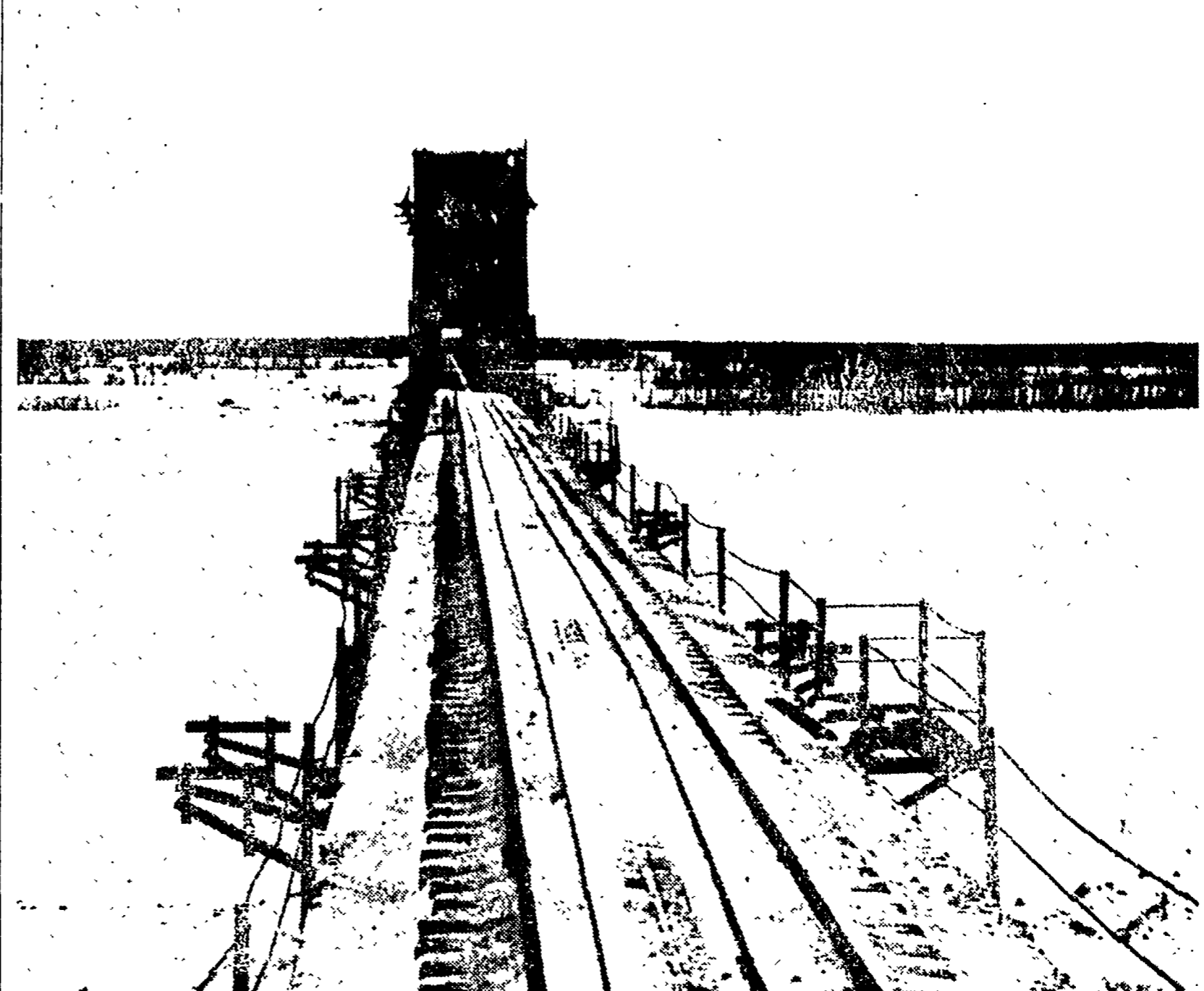
Come si organizza il futuro di un continente

LA CONQUISTA DEL TJUMEN

In questa immensa regione siberiana, coperta da paludi e dove quasi non esiste terra ferma, si sta costruendo in difficilissime condizioni ambientali una ferrovia lunga mille chilometri - Per ora si viaggia solo in aereo e in elicottero - Un grande piano per lo sfruttamento dei ricchissimi giacimenti di petrolio e di gas - Dove l'Asia si incontra con l'America

DALL'INVIATO TJUMEN, luglio

Da Akademgorodok, nel centro della Siberia, un salto al nord verso il mare di petrolio e di gas del Tjumen. L'obiettivo del viaggio è quello di verificare sul posto il gigantesco piano di sviluppo della rete ferroviaria che dovrà permettere all'intera Siberia di svilupparsi rapidamente.



Uno dei grandi ponti gettati sulle paludi ghiacciate del Tjumen.

In questa immensa zona del paese il treno è praticamente ancora sconosciuto. Qui si viaggia in aereo o in elicottero. L'immensa regione del Tjumen è impraticabile: paludi e taiga hanno impedito e impediscono la costruzione di qualsiasi tipo di strada.

Le condizioni ambientali di inverno — 30, 40 gradi sottozero — sono quasi impossibili: le macchine lavorano al minimo, i cingoli dei trattori si bloccano, l'uomo regge a fatica. D'estate la temperatura, a volte, sale sopra i 35 gradi: le paludi si infuocano. Bisogna attraversare intere zone a bordo di mezzi anfibi, superare regioni coperte dalla melma in un mare di «sabbie mobili». Non solo, ma occorre difendersi da zanzare che gli operai definiscono «simili ad elicotteri». Costruire in queste condizioni una strada ferrata vuol dire, inoltre, affrontare altri problemi di ingegneria.

La velocità di «crociera» è di 7-10 chilometri all'ora. In alcuni punti si va a passo d'uomo. Si fa in tempo a scendere dal vagone per scattare qualche foto e scambiare quattro parole con gli operai che montano i piloni che reggono la strada ferrata. Poi, a bordo, si riprende il discorso sui problemi tecnici. Gli specialisti spiegano così che i problemi maggiori non riguarda-

no tanto la pietra che manca, quanto il modo in cui si deve tener conto, lavorando, delle temperature locali. A Tjumen, ad esempio, si lavora a 30-40 gradi sottozero. Ed è appunto approfittando delle basse temperature che si formano i tronconi di ghiaccio del fiume Ob e si gettano le fondamenta per il ponte.

Intervistando, a tal proposito, il discorso che si fa a Tjumen sul futuro del paese, si può dire che «dobbiamo caratterizzare lo sviluppo della Siberia. In pratica si tratta di «aziende unificate», «a base economica comune» e «capaci di assicurare tutti al ciclo produttivo delle singole macchine».

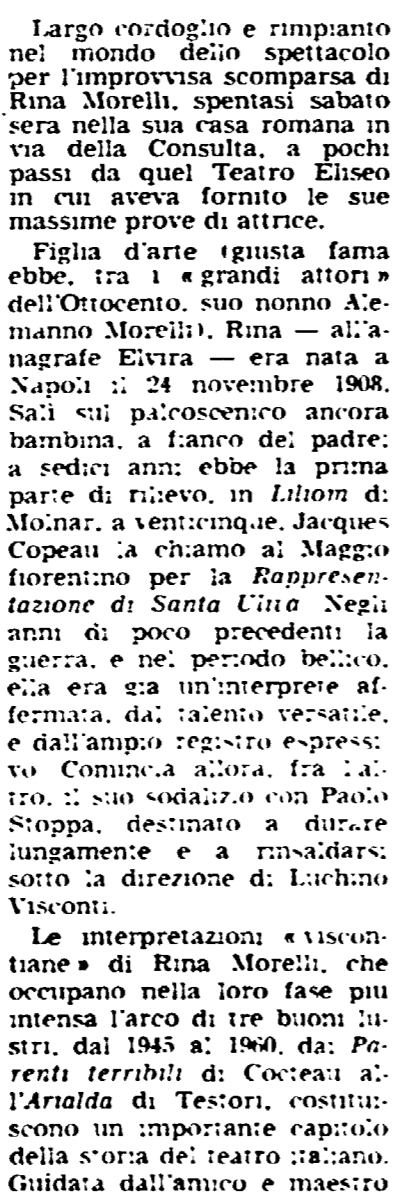
plani d'inverno, ovviamente, non si coglie in pieno il tipo di lavoro che viene effettuato, ma con l'arrivo del disgelo, quando le acque dell'Ob cominciano a scorrere liberamente, dal fiume si ergono maestosi i piloni destinati ad essere collegati con 10 arcate. Poi arriveranno i montatori e gli edili. Verranno sistemati i binari e la ferrovia andrà avanti. Ora, invece, il nostro treno si ferma. Mancano ancora i binari, ma già dall'altra parte del fiume si vedono le macchine che stanno sistemando le traverse e depositando i lastri in cemento armato. «La conquista del Tjumen — ci dicono i costruttori del ponte — è sicura: anche l'Ob è stato vinto».

Un piano simile — come ci è stato spiegato anche ad Akademgorodok — si spiega anche con la necessità di sfruttare le enormi riserve di materie prime che si trovano in tutta la zona. «E' in queste regioni — ci dice Leonid Seinkarlov, direttore dell'istituto — che si incontrano gli interessi politici ed economici di tutti i paesi dell'Asia siberiana, e in particolare l'America. E' qui che si gioca il futuro degli scambi economici, del commercio e dei rapporti tra l'Europa, l'Asia e l'America».

PROFONDO CORDOGLIO NEL MONDO DELLO SPETTACOLO PER LA SCOMPARSA DELL'ATTRICE

Rina Morelli, interprete raffinata e coraggiosa

«Figlia d'arte», dotata di una scrupolosa preparazione professionale seppe dare, insieme con Paolo Stoppa, un serio contributo alla provincializzazione della scena italiana - Il «caso» dell'*Arialda* di Testori e le lotte contro la censura - Dalle interpretazioni «viscontiane» alle ultime apparizioni televisive e cinematografiche



Rina Morelli.

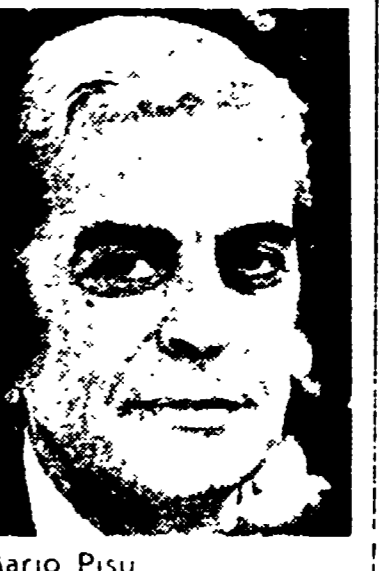
Largo cordoglio e rimpianto nel mondo dello spettacolo per l'improvvisa scomparsa di Rina Morelli, scomparsa sabato sera nella sua casa romana in via della Consulta, a pochi passi da quel Teatro Eliseo in cui aveva fornito le sue massime prove di attrice.

Figlia d'arte (giusta fama ebbe, tra i «grandi attori» dell'Ottocento, suo nonno Alessandro Morelli), Rina — all'anagrafe Evira — era nata a Tjumen, in Siberia, il 24 novembre 1908. Sui sei palcoscenici ancora bambina, a fianco del padre; a sedici anni; ebbe la prima parte di rilievo, in *Lilium* di Molnar, a ventisei, Jacques Copeau la chiamò al Maggio Fiorentino per la *Rappresaglia* di Santa Uta. Negli anni di poco precedenti la guerra, e nel periodo bellico, ella era un'interprete affermata, dal talento versatile, e dall'ampio registro espressivo. Cominciò allora, fra l'altro, il suo sodalizio con Paolo Stoppa, destinato a durare lungamente e a rinasceresi, sotto la direzione di Luchino Visconti.

Le interpretazioni «viscontiane» di Rina Morelli, che occupano nella loro fase più intensa l'arco di tre buoni lustri, dal 1945 al 1960, da *Parti terribili* di Cocca ai *Arialda* di Testori, costituiscono un'importante capitolo della storia del teatro italiano. Guidata dall'amico e maestro Luchino, la coppia Morelli-Stoppa contribuisce alla decisa sprovincializzazione della cultura teatrale italiana, che si effettua in quegli anni anche per merito di altri registi (Ettore Gianini, Giorgio Strehler, il giovane Squarzina, ecc.) e che si svolge in due

memorabile Linda della *Storia di un commesso viaggiatore*, la conturbante ambiguità femminile di cui anno dopo anno Miller di *Morte di un commesso viaggiatore* e *Uno sguardo dal ponte*; dall'altro, il Dostoevskij di *Delitto e castigo*, il Cechov di *Tre sorelle* e *Zio Vanja*, lo Shakespeare di *Comme ti piace* e *Tristo e Comico*, l'Alfieri di *Oreste*, il Goldoni di *Le locandiere*. Meno felice, senza dubbio, l'incontro con la drammaturgia italiana attuale. Ma, se presare il primo lavoro in testi come *Il seduttore* e *Figli d'arte* di Diego Fabbrì poteva rappresentare per Rina Morelli e il suo «compagno» un edimento al potere paternalistico e burocratico dominante nell'Italia democristiana, non bisogna dimenticare il coraggio con cui ella affrontò, da protagonista, la censura di *Arialda*, la censura nazifascista e quella poliziesca, denunce e sequestri, al cominciare della selvaggia reazione della stessa platea de «L'Espresso» in occasione della «prima» assoluta del dramma *«Te»*.

Commozione per la morte di Mario Pisu



Mario Pisu.

ROMA, 18 luglio. La morte improvvisa di Mario Pisu, avvenuta a Roma, ha destato profonda commozione nel mondo del teatro e del cinema. Nato 65 anni orsono Pisu aveva alle spalle un lungo e fruttuoso lavoro di attore, regista, sceneggiatore, e di attore cinematografico. Anche sullo schermo era una lunga attività teatrale, cinematografica e televisiva, nel campo del doppiaggio.

«Saranno anni di grande interesse», dice il giornalista *«Secolo XIX»* che in queste terre è di casa. Viaggia, da anni, nelle lande sconfinite a bordo di piccoli aerei ed elicotteri, oppure su piccole imbarcazioni insieme ai pescatori siberiani e, più volte, insieme al poeta Evta-cenko. Dei viaggi — che ci ripetono mutualmente — si dice a Tjumen — «scovolveranno positivamente la realtà siberiana per che creeranno per la prima volta nella storia del paese le reali condizioni per gli spostamenti interni».